

stente; 2. che la conoscenza di una cosa in potenza e quella di una cosa [334,20] in atto siano la stessa cosa. Le loro stesse opinioni sono in contrasto, al punto che alcuni sostengono che Dio conosce solo le specie, ma non gli individui; altri, che Egli non conosce nulla al di fuori di Sé, in modo tale che non vi è in Lui, secondo le loro affermazioni, una molteplicità di conoscenze; altri filosofi credono, come crediamo noi, che Egli conosca ogni cosa, e che nulla Gli sfugga — e sono grandi personalità, precedenti ad Aristotele: anche Alessandro le menziona [334,25] in quella sua opera, ma confuta la loro opinione, dicendo che il suo maggior difetto sta nel fatto che noi constatiamo che i buoni subiscono dei mali, mentre i malvagi ottengono dei beni.

In generale, ti è ormai chiaro che tutti costoro, se avessero trovato che le condizioni degli individui umani sono ben ordinate, stando a ciò che al volgo appare essere un ordine, non si sarebbero dati a nessuna di tutte queste speculazioni e non sarebbero entrati in contraddizione. Anzi, ciò che li ha spinti in primo luogo a questa speculazione è proprio la loro riflessione sulle condizioni [334,30] degli uomini, buoni e cattivi, e sul loro disordine — stando a ciò che essi pretendono — come dice la Bibbia parlando dei nostri ignoranti: [335,1] 'Non è corretta la via del Signore'<sup>1</sup>.

Dopo aver spiegato che i discorsi sulla conoscenza e sulla provvidenza di Dio sono legati l'uno all'altro, prenderò a spiegare le opinioni di coloro che hanno studiato la provvidenza, e poi inizierò a risolvere i dubbi sulla conoscenza dei particolari da parte della divinità.

### [335,5] CAPITOLO XVII

Le opinioni della gente circa la provvidenza sono cinque, e sono tutte antiche — sono cioè opinioni che si udivano già al tempo dei profeti, da quando la vera Legge è stata rivelata e ha illuminato tutte queste oscurità.

1. Ezechiele, 33,17.

La *prima opinione* è quella di chi pretende che non c'è provvidenza alcuna per nessuna delle cose esistenti, e che tutto ciò che esiste — il cielo [335,10] e le altre cose — procede per caso, secondo la propria predisposizione, e che non vi è alcuno che ordini, governi o provveda ad alcunché<sup>1</sup>. Questa è l'opinione di Epicuro, che parla anche degli atomi, ritenendo che essi si mescolino a caso, e che ciò che da essi nasce, nasca per caso. Questa opinione venne sostenuta dagli eretici in 'Israele', dei quali sta scritto: 'Hanno rinnegato il Signore e hanno detto: "Non c'è"<sup>2</sup>. Aristotele ha già dimostrato l'assurdità di questa opinione, e che [335,15] non è vero che tutte le cose siano dominate dal caso; al contrario, esse hanno qualcuno che le ordina e le governa. Noi abbiamo menzionato precedentemente qualcosa di questo punto<sup>3</sup>.

La *seconda opinione* è quella di chi ritiene che la provvidenza si eserciti su alcune cose, che sono controllate da qualcuno che le governa e le ordina, mentre altre cose procedono per caso. Questa è l'opinione di Aristotele sulla provvidenza, e io te la riassumerò. Egli pensa che Dio provveda alle sfere celesti e a ciò che sta in esse; per questo, [335,20] gli individui di queste sfere restano sempre così come sono. Alessandro ha scritto che l'opinione di Aristotele è che la provvidenza di Dio finisca con la sfera della luna — il che è una diramazione del suo principio dell'eternità del mondo: egli pensa infatti che la provvidenza sia esercitata a seconda della natura dell'esistenza. Per queste sfere celesti e per gli individui che vi si trovano, la provvidenza consiste nel mantenerle nel loro stato senza alterazioni; e, come dall'esistenza di queste cose dipende l'esistenza delle altre cose, i cui individui non hanno quell'esistenza continua [335,25] che hanno invece le loro specie, così anche da questa provvidenza emana ciò che comporta la sopravvivenza e la perpetuità delle specie, senza che sia possibile la sopravvivenza (perpetua) degli individui. Però, anche gli individui di ogni specie non vengono del tutto trascurati: in tutte quelle parti di questa materia che sono così pure da poter ricevere la forma dell'accrescimento sono poste alcune facoltà che le preservano per

1. Leggo *bi-sbay' tir*, 'ad una cosa, ad alcunché', anziché l'edito *h-sh*, che non dà senso.

2. Geremia, 5,12.

3. Cfr. qui sopra, parte II, cap. 20 (p. 390).

un certo periodo, attirando ciò che è adatto e respingendo ciò che non è utile. In quelle parti che sono ancora più pure, al punto da poter ricevere la forma [336,1] del senso, vengono poste altre facoltà che le preservano e le mantengono in vita; esse vengono dotate anche di un'altra potenza atta al movimento, perché possano indirizzarsi verso ciò che è loro adatto, ed evitare ciò che è loro nocivo. Quindi, si dà ad ogni individuo ciò che abbisogna la sua specie. Poi, a quelle parti che sono pure al punto di poter ricevere la forma dell'intelletto viene data un'altra facoltà, grazie alla quale esse governano, pensano e vedono ciò con cui possono far sopravvivere il proprio individuo [336,5] e preservare la propria specie, a seconda della perfezione di quell'individuo. Quanto al resto dei movimenti che si hanno negli altri individui della specie, essi si verificano per caso: secondo Aristotele, essi non sono né governati né ordinati da alcuno. Per esempio, se soffia un vento di tempesta o non di tempesta, indubbiamente esso farà cadere le foglie del tale albero, romperà un ramo di un altro albero, farà cadere una pietra di un qualche muro, solleverà la polvere su una qualche pianta [336,10] distruggendola, sommuoverà il mare distruggendo una nave che vi si trova, e pertanto tutti o alcuni di coloro che stanno sulla nave annegheranno. Dunque, secondo Aristotele, non c'è differenza tra la caduta di quella foglia e la caduta della pietra o l'annegamento di quegli uomini virtuosi e grandi che si trovavano sulla nave, e del pari egli non fa differenza tra un toro che defeca su un gruppo di forniche, uccidendole, e un edificio che, scosso dalle fondamenta, crolla sopra tutti coloro che vi si trovano per pregare, uccidendoli; e non c'è differenza, secondo lui, tra un gatto che si imbatte in [336,15] un topo e se lo mangia, o un ragno che si mangia una mosca, o un leone affamato che incontra un profeta e se lo mangia. In generale, il fondamento della sua opinione è che tutto ciò che, a quanto si constata, sussiste continuamente senza mutare e senza alterare affatto il suo percorso — come le condizioni delle sfere celesti — oppure procede ordinatamente e non devia dal suo corso se non per un'anomalia — come le cose della natura — si dice soggetto alla provvidenza, ossia la provvidenza divina lo accompagna. Invece, tutto ciò che, a quanto si vede, non procede secondo [336,20] logica, e non dipende da un ordine — come le condizioni degli individui di ogni

specie di piante e di animali, e quelle dell'uomo — si dice soggetto al caso, e non al governo di qualcuno, ossia non è accompagnato dalla provvidenza divina: anzi, Aristotele ritiene che il fatto che la provvidenza accompagni queste cose sia impossibile, e questa è la conseguenza della sua opinione che il mondo sia eterno e che sia impossibile che le cose esistano in modo diverso da come sono. Coloro che credono a questa opinione, anch'essi deviano dalla [336,25] nostra Legge, sono coloro che dicono: 'Il Signore ha abbandonato la terra'<sup>1</sup>.

La *terza opinione* è all'opposto della seconda, ed è quella di chi pensa che in tutta l'esistenza non vi sia assolutamente nulla di casuale, né particolare né universale, ma che tutto si verifichi per la volontà, l'intenzione e il governo di Qualcuno; ed è evidente che tutto ciò che è governato è conosciuto da Colui che lo governa. Questa è l'opinione della scuola islamica degli Ash'ariti<sup>2</sup>, ma questa opinione comporta grandi assurdità, che essi devono sostenere e accettare. In effetti, essi si atengono [337,1] ad Aristotele nella sua pretesa che ci sia uguaglianza tra la caduta di una foglia e la morte di un uomo, e dicono: è così; però, il vento non soffia per caso, bensì è Dio che lo muove, e non è il vento che fa cadere le foglie, bensì ogni foglia cade per decisione e ordine di Dio; è Dio che le fa cadere ora e in questo luogo, e non è possibile ritardare o [337,5] anticipare il momento della loro caduta, né è possibile che esse cadano in un altro luogo, perché tutto questo è stato deciso dall'eternità. Da questa opinione, essi devono concludere che tutti i movimenti e gli stati di quiete degli animali sono stati predestinati, e che l'uomo non è assolutamente responsabile di ciò che fa o non fa; e da questa opinione deriva anche che la natura del possibile in queste cose viene meno, e tutte queste cose sono o necessarie o [337,10] impossibili; essi devono necessariamente accettare queste conclusioni, e dire che ciò che noi chiamiamo possibile, per esempio il fatto che Zayd stia in piedi e che Omar venga, è possibile in relazione a noi, ma nulla è possibile in relazione a Dio: o è necessario, o è impossibile. Da questa opinione

<sup>1</sup> Ezechiele, 9,9.

<sup>2</sup> Sugli Ash'ariti, cfr. qui sopra, p. 49.